

## 65. LA PRINCIPESSA DI CARINI

storia

Capaci, Palermo (Sicilia)

*La barunissa* (o *principessa*) *di Carini* ha suscitato, fin dal XVIII secolo, la curiosità e l'interesse nell'intenzione di identificare i fondamenti storici o cronistici della tragica vicenda che i dettati orali non precisano. Non è questa la sede per ripercorrere le molte e contraddittorie tappe del riconoscimento più o meno ipotetico dei nomi e delle condizioni dei personaggi che animano la "storia" ed è sufficiente ricordare che la canzone si ispirerebbe a un fatto di sangue, un vero e proprio delitto d'onore, accaduto nel dicembre del 1563 nel castello di Carini, non lontano da Palermo. Secondo le ricostruzioni più recenti e attendibili la vittima sarebbe stata la figlia di don Cesare Lanza di Trabia, Laura (sposata al barone Vincenzo La Grua-Talamanca) e l'omicida vendicatore il Lanza medesimo. Il padre avrebbe ucciso la figlia, nel castello di Carini, per punirla del suo amore colpevole con il cugino, Ludovico Vernagallo.

Il primo a pubblicare il testo di questa "storia" fu il Salomone-Marino, nel 1870, ma il testo che ne diede l'illustre folklorista siciliano è in realtà un falso perché risultato della fusione di numerosi frammenti raccolti in vari luoghi di Sicilia, ordinati al fine di ricostruire la vicenda secondo l'idea della realtà cronistica che il Salomone-Marino allora aveva.

Nelle linee generali la vicenda raccontata dalla "storia" (con molte varianti a seconda delle lezioni) è la seguente:

La baronessa, una fanciulla incantevole, figlia del barone di Carini, per lo più indicata con il nome di Caterina, soggiace a cieco amore per il cavalier Vernagallo. Un giorno mentre è affacciata al balcone del castello ("patita e stanca di spassi e piaciri"), la baronessa vede approssimarsi una schiera di cavalieri armati, tra i quali riconosce il

padre. La fanciulla vien presa allora dal presentimento che il padre venga per ucciderla. Quando il barone è innanzi alla figlia le dice che è venuto per punirla della sua condotta dissoluta e dei suoi amori peccaminosi. La fanciulla implora perdono, ma invano; chiede di potersi confessare e la grazia le è rifiutata perché, dice il padre, è ormai troppo tardi per il pentimento. Poi, con un colpo solo di spada, il barone spezza il cuore della figlia.

A questo punto ricorre un'accorata invocazione del poeta rivolta alla gente di Carini perché corra a piangere la sua infelice signora, ai preti e ai frati perché vengano a tributarle le funebri onoranze.

Alla notizia della tragica morte della figlia esplode il dolore della madre e delle sorelle, mentre il poeta inveisce contro il monaco che, avendo raccolto le confessioni della baronessa, aveva tradito il segreto a cui era tenuto e aveva avvertito il padre dei peccati della figlia.

Intanto l'amante, il cavalier Vernagallo, ignaro di quanto è successo, attende invano che si riapra il balcone del castello di Carini. Quando il balcone s'apre non vi appare l'amante ma la madre di lei che, piangendo e disperandosi, gli annuncia il tragico fatto. Allora il Vernagallo corre alla tomba della baronessa e ottiene dal diavolo di scendere all'inferno per rivedere l'amante. Di fatto la ritrova ma disperata e imprecante contro il suo stesso cuore, causa della sua sventura. Anche il monaco delatore è all'inferno a espiare la sua colpa.

Ma la tragica successione di eventi non è conclusa. Il padre omicida, sfuggito da tutti, abbandonato da tutti, vaga per la terra affranto e distrutto, inseguito dallo spirito della figlia.

Come la maggior parte delle "storie" siciliane anche quella della *Baronessa di Carini*, composta non si sa da chi, fu certo portata in giro per l'isola dai cantastorie, per lo più orbi com'erano una volta in maggioranza i cronisti ambulanti. È assai probabile che il primo dettato della "storia" risalga ai giorni successivi al fatto cui si riferisce, sia stato diffuso già nel XVI secolo dagli orbi, abbia poi continuato a vivere, uscito forse dal repertorio sempre rinnovato dei cantastorie, nell'uso popolare, giungendo fino a noi.

[15"]

C'e-ra na prin-ci-pis - sa di Ca-ri - ni

ié-ra af-fac-cia - ta nna lu sò bar-cu - ni

Variante

o ca - ru pa - tri chi bi - ni-ti a fa - ri

o ca - ra fig - ghia p'am - maz - za - ri a ti - a.

C'era na principissa di Carini  
 ièra affacciata nna lu sò barcuni  
 viri viniri na cavalleria  
 chisto è me patri chi bèni pi mià  
 o caru patri chi biniti a fari  
 o cara figghia p'ammazzari a tia  
 o caru patri un m'ammazzarü ora  
 quantu va chiamu a lu me confissuri  
 'nta tantu tempu un t'ài confissatu  
 ora ti vinni sta confissiuni  
 tira cumpagnu mia nun la sgarrari  
 píchila nna lu centru di lu cori  
 lu primo corpu la donna carlù  
 secunnu corpu la donna murìu  
 curriti tutti monaci e parrini  
 ora ch'i morta la vostra signura  
 li vermi si la macinu la ula  
 unni c'è miśa la bella ulera

e idda si scantava a dormiri sula  
ora cu l'autri morti accumpagnata

### Traduzione

C'era una principessa di Carini / era affacciata al suo balcone / vede venire dei cavalieri / « Questo è mio padre che viene per me » / « O caro padre che cosa sei venuto a fare? » / « O cara figlia per uccidere te » / « O caro padre non uccidermi ora / che io vado a chiamare il mio confessore » / « Da tanto tempo non ti sei confesata / ora ti è venuta questa confessione » / « Tira, compagno mio, non la sbagliare / colpiscila in mezzo al cuore » / Al primo colpo la donna cadde / al secondo colpo la donna morì / « Correte tutti, monaci e preti / ora che è morta la vostra signora » / I vermi le mangiano la gola / là dov'è poggiata quella bella collana / Aveva paura a dormire sola / ora agli altri morti (è) accompagnata

### Bibliografia

- Salvatore Salomone Marino, *La baronessa di Carini*, Palermo 1870 (n. ed. Palermo 1914)  
Aurelio Rigoli, *Le varianti della "Barunissa di Carini" raccolte da S. Salvatore Marino*, Palermo 1963  
Id., *Scibilia nobili e altre "storie"*, Parma 1965  
Id., "Ultimi echi della Barunissa di Carini", in: *Mondo popolare e letteratura*, Palermo 1971 [m]

### Discografia

- \* (Orig) *Italia*, vol. 2  
ALBATROS VPA 8088

## 66. NON MI CHIAMATE PIÙ DONNA SABELLA

storia

Acciaroli, Salerno (Campania)

Questa storia, assai diffusa nell'Italia meridionale, sarebbe nata nel 1440 sulla vicenda di Isabella di Lorena, moglie di Renato d'Angiò, che, mentre il marito era prigioniero in Borgogna, navigò a Napoli (1435) per combattere Alfonso d'Aragona. Isabella tornò in patria nel 1441. Il canto è già ricordato da Sabadino degli Arienti, nel 1500.